

La commissione affari sociali neutralizza l'emendamento che avrebbe abolito la tassa. Si ferma la sanità, disagi negli ospedali e negli ambulatori. Garantite le urgenze

Minimum tax, oggi il Senato vota la fiducia. Gli enti locali in campo contro la manovra. «Troppi tagli, dovremo aumentare l'Ici» Dini (Bankitalia): «Ma il rigore paga»

Il «conto» dei trasporti. Ogni giorno si spendono 1000 miliardi ma il grosso va alle automobili private

«Come non detto, pagate le 85mila lire»

Superticket, dietro-front alla Camera. E oggi scioperano i medici

Si pagheranno le 85mila lire per il medico di famiglia. La commissione affari sociali della Camera ha neutralizzato l'emendamento che avrebbe soppresso la tassa, i cui termini scadono il 2 novembre. Il governo ha intanto posto la fiducia sul decreto che modifica la *minimum tax*. Oggi il Senato voterà per convertirlo definitivamente in legge. I comuni contro la Finanziaria. «Sarremo costretti ad asprare l'Ici»

La maggioranza dei contribuenti non ha ancora pagato e i termini scadono il 2 novembre, a meno di un nuovo rinvio. **E oggi scioperano i medici.** Sanità «calda» anche sul fronte degli scioperi. Oggi si fermano i medici aderenti ai sindacati autonomi di categoria per protestare contro la legge finanziaria. Previsti dunque disagi negli ospedali e negli ambulatori (anche quelli di famiglia). Sarà comunque garantita l'assistenza nei casi di urgenza, assicurano i sindacati. All'agitazione non prenderanno parte - oltre ai confederati - gli aderenti all'Anao e

all'Aero. **Fiducia sulla minimum tax.** Il ministro per i rapporti con il Parlamento Paolo Barile, ha posto ieri al Senato la fiducia sul decreto Iva-Cee che contiene le modifiche alla «tassa minima» già approvate alla Camera. La versione che si tende ad accreditare è quella di una

fiducia «tecnica» visto che il decreto scade stanotte. In realtà si tratta di un'altra marcia indietro palazzo Chigi aveva escluso di porre la fiducia su un provvedimento non condiviso al cento per cento, tant'è vero che il ministero delle finanze aveva preparato nei giorni scorsi la reiterazione del

decreto nel caso molto probabile, fosse decaduto il voto definitivo del Senato è previsto per oggi. **Comuni: super-Ici nel '94.** Gli enti locali potrebbero trovarsi costretti a tagliare i servizi o ad aumentare le imposte se verrà confermato il taglio del 7% dei trasferimenti statali. A carico della finanza locale, la manovra di bilancio per il prossimo anno prevede infatti una decurtazione di 1.432 miliardi, insieme ad un aumento degli oneri (sia per i servizi che per il personale). Nelle casse dei comuni si apprebbe così un buco di 5mila miliardi. È quanto paventa la Lega delle autonomie locali, che ipotizza un aumento delle aliquote Ici nel prossimo anno compreso tra l'1,3 e il 2 per mille.

RICCARDO LIQUORI

ROMA. Con una *provelite* degna del miglior Nureyev, la commissione affari sociali della Camera ha riprodotto la tassa di 85mila lire sul medico di famiglia e i bolli. Ripristinare in verità è un termine improprio, poiché la tassa non è mai stata abolita mercoledì scorso i deputati avevano semplicemente votato un emendamento al decreto sulla spesa sanitaria con il quale si cancellava il superticket, ma che avrebbe comunque dovuto essere approvato dall'aula di Montecitorio. Poco più di un pronunciamento, dunque, ma dalle conseguenze importanti, visto che in assemblea si sarebbe portato in discussione quel testo. E a quel punto sarebbe toccato al governo presentare un emendamento che evitasse la scomparsa delle 85mila lire e dei bolli.

Ora per pagare c'è tempo sino a martedì prossimo. Ai ritardatari multe del 50%

ROMA. I cittadini che non hanno pagato le 85.000 lire per l'assistenza del medico di famiglia (se vogliono pagare) dovranno affrettarsi ad andare agli uffici postali. Il decreto che istituisce l'odiosa imposta, nonostante le votazioni (per altro contrastanti) di questi giorni alla Camera, è infatti ancora valido, almeno fino al voto in aula.

Chi non avrà versato entro il 2 novembre (nuovo e ultimo termine, visto che il 31 ottobre cade di domenica e il 1° novembre è festa) la quota dovrà pagare una multa pari al 50% della tassa.

Gli estremi del pagamento dovranno essere indicati nella dichiarazione dei redditi per il 1993. Con un unico versamento bisognerà cumulare il pagamento delle 85.000 lire per il numero dei componenti del nucleo familiare «fotografato» alla data del pagamento.

Chi deve pagare. Devono pagare i nuclei familiari che nel 1992 hanno superato queste soglie di reddito: 30 milioni per il single, 42 milioni per una coppia, 50 milioni per tre persone. Il tetto sale di 5 milioni per ogni altro familiare a carico. Del nucleo familiare fanno parte, oltre ai coniugi, tutti i soggetti a carico per i quali il capofamiglia gode della detrazione fiscale (genitori, figli e altri parenti con reddito inferiore ai 4,8 milioni). **Chi è esentato.** Non devono pagare le famiglie che nel '92 non hanno raggiunto i limiti di reddito, i pensionati a basso reddito, i grandi invalidi, chi ha compilato il modulo di autocertificazione e gli esenti dal pagamento dei ticket. Nessun obbligo per gli eredi di coloro che sono defunti.

decreto nel caso molto probabile, fosse decaduto il voto definitivo del Senato è previsto per oggi. **Comuni: super-Ici nel '94.** Gli enti locali potrebbero trovarsi costretti a tagliare i servizi o ad aumentare le imposte se verrà confermato il taglio del 7% dei trasferimenti statali. A carico della finanza locale, la manovra di bilancio per il prossimo anno prevede infatti una decurtazione di 1.432 miliardi, insieme ad un aumento degli oneri (sia per i servizi che per il personale). Nelle casse dei comuni si apprebbe così un buco di 5mila miliardi. È quanto paventa la Lega delle autonomie locali, che ipotizza un aumento delle aliquote Ici nel prossimo anno compreso tra l'1,3 e il 2 per mille.



Bankitalia: il rigore paga. Quest'anno l'Italia sarà uno dei pochi paesi a ridurre il proprio deficit pubblico nonostante la recessione. Una dimostrazione che la guardia sui conti pubblici non è stata allentata. È l'opinione del direttore generale della Banca d'Italia Lamberto Dini, che benedice l'impostazione della politica economica di Ciampi: risanamento finanziario, moderazione salariale, lotta all'inflazione e bilanciamento dei pagamenti in pareggio, anche grazie alla svalutazione, che - vista la ripresa della domanda estera - permette al nostro export di volare.

Il presidente del senato della Quercia Giuseppe Chiarante

Il pds Chiarante denuncia: Dc e Psi puntano all'esercizio provvisorio «La Finanziaria ridotta a strumento per ritardare le elezioni politiche»

La maggioranza sta usando la legge finanziaria come grimaldello per rinviare la data delle elezioni politiche. Si fa infatti più vicino e concreto il rischio dell'esercizio provvisorio del bilancio dello Stato: il primo voto sulla manovra economica si avrà al Senato soltanto mercoledì prossimo. Giuseppe Chiarante: «Manovre in atto per intorbidire le acque». Per le pensioni ancora nessuna decisione.

GIUSEPPE F. MENNELLA

ROMA. Lo slogan, efficace è stato già coniato, «strategia del ritardo». Praticata dalla Dc, con il compimento del Psi, punta a far slittare l'approvazione della manovra economica - fissata per la fine dell'anno - per spalancare le porte all'esercizio provvisorio del bilancio dello Stato per uno o due mesi del 1994. A sua volta, l'esercizio provvisorio può costituire uno degli strumenti più

potenti per provocare lo slittamento delle elezioni politiche generali. Ieri a Palazzo Madama i mormoni, le voci, i boatos sono venuti allo scoperto e i continui rinvii delle votazioni sui disegni di legge finanziari sono diventati un fatto pollicio, uscendo dal bozzolo dei congegni delle procedure parlamentari. Ed anche il litigio - vero o falso che sia - fra Dc e

governo su quale fascia di pensionati deve beneficiare di alcune migliaia di lire di aumenti mensili si è potuto leggere con un'altra lente. Un dato di fatto è incontestabile: il Senato avrebbe dovuto licenziare legge finanziaria, disegno di legge collegato e bilancio oggi. Poi le votazioni finali sono slittate al 10 novembre. Ci sono tutte le premesse per scavalcare anche questa scadenza: il primo dei mille emendamenti presentati sarà discusso soltanto mercoledì prossimo, 3 novembre. In ogni caso, i documenti di bilancio non giungeranno alla Camera prima del 15 novembre, a lavori fermi per l'ultima impegnativa settimanale di campagna elettorale per le amministrative. A quel punto i deputati avranno meno di un mese per discutere e votare la complessa manovra economica del governo. Gli emenda-

menti fioccheranno e qualcosa cambierà, cosicché sarà necessaria una seconda lettura delle leggi al Senato. In pieno Natale? No, a gennaio. Ecco l'esercizio provvisorio del bilancio. Con una complicazione: la legge finanziaria è in più il disegno di legge sulla finanza pubblica stabilisce che 7.700 miliardi devono essere reperi con un decreto legge da varare entro il 31 dicembre. Ma se il disegno di legge non è approvato definitivamente, il governo non può licenziare il decreto. Altro slittamento di almeno un mese. La scommessa è di far valere questi rinvii sulla convocazione delle elezioni.

o, ancora peggio, per provocare la crisi di governo? Così senza inutili diplomatismi, Giuseppe Chiarante, presidente dei senatori del Pds Chiarante ha spiegato che cosa è veramente successo nelle due conferenze dei capigruppo di palazzo Madama dedicate al calendario d'aula di legge finanziaria e bilancio. «Soltanto io e Luciano Lama abbiamo espresso preoccupazioni per i rinvii. La risposta dei colleghi della maggioranza è stato il silenzio. Soltanto il presidente del Senato ha mostrato di cogliere il senso delle nostre preoccupazioni». Anche la querelle sulle pensioni è diventata un pretesto per dare luogo ad una manovra politica contro le elezioni contro il governo, ma il Pds insiste: «A noi sta a cuore che Ciampi esaurisca i suoi atti entro dicembre per andare rapidamente alla con-

Cuccia conquista il maxiaumento. Dopo la rissa

Tra proteste e insulti l'assemblea Mediobanca approva l'aumento di capitale per 1.020 miliardi. Privatizzazioni: critiche al governo. E Ligresti esce dal «salotto buono»

MICHELE URBANO

MILANO. In piazza del Duomo è la più classica kerfessse, allegra, rumorosa - ma tranquilla - dei cortei operai. Un centinaio di metri appena e i rumori si spengono lentamente tra le vecchie case settecentesche a ridosso della Scala. Ore 10 sotto il portone di via Filodrammatici dello scio-pero generale: non rimane nemmeno l'eco. Niente tute e megafoni, ma doppiopettigli e chiacchiere soffuse come si conviene per un salotto buono. Dentro tutto sembra iniziare secondo tradizione appunto, Cuccia, il presidente onorario, come sempre, non c'è. L'apertura dei lavori spetta al presidente senza aggettivi, Francesco Cingano. Che sa di avere addosso i riflettori puntati. All'ordine del giorno c'è l'approvazione del bilancio. Ma anche il sospirato maxiaumento

di capitale di 1.020 miliardi che alla fine puntualmente verrà una decisione che ha agitato i sonni di parecchi prima di trovare una soluzione. Si un ballo c'è il controllo della Comit. Vincenzo Maranghi ripara nella diplomazia. Dirà soltanto: «Non ci sono state ragioni di conflitto. Si sono rafforzate le regioni della collaborazione tra Mediobanca e le altre banche soci». Traduzione: tutti gli azionisti del patto di sindacato sottoscriveranno le rispettive quote di capitale. Ma chissà se alla prossima assemblea ci saranno ancora gli attuali equilibri ricamati su un 25% «pubblico» e un 25% «privato».

Nelle antiche e sobrie sale, come direbbe un ragioniere che si rispetti, era presente il 51,3% del capitale. La crème del capitalismo italiano, ben miscelata nel sindacato di blocco, il vero nocciolo duro di comando Comit e Credit con l'8,81% ciascuna, la Banca di Roma con il 7,37%, le Generali, la Pirelli, l'Italmobiliare, la Fondiaria, la Fiat, l'Olivetti, la Ras, la France (Lazard), la Sai, e la Finpriv (tutte con una quota del 2%). E poi c'è Pecci con l'1,2%, la Bnl bank con lo 0,8%, Marzotto con lo 0,7%, Stefanel con lo 0,5%, Cerutti con lo 0,56%, la Burgo con lo 0,44%, la Ferrero e la Sofist (Ratti) con lo 0,4% ciascuno.



Enrico Cuccia presidente onorario di Mediobanca

proposito Mazzarello - rispondendo alle domande di alcuni azionisti, fra cui il parlamentare della Lega Nord Mario Borghezio - per la ridda di cifre che sono state diffuse in questi mesi e che non corrispondono al vero. La nostra esposizione è in linea con il mercato, ben distribuita e concentrata su società operative che consentono un rentin più ravvicinato».

Mazzarello ha poi sostenuto che il San Paolo è una banca concentrata sul mercato delle piccole e medie imprese e delle famiglie. «Per rimanere, però, ai vertici del sistema bancario italiano - ha aggiunto - non possiamo non lavorare con i grandi gruppi. Ma la concentrazione dei rischi sui primi venti grandi clienti era, al 30 giugno scorso inferiore al 14 per cento». Il fondo rischi dell'istituto ammonta a 2.262 miliardi e nei primi mesi di quest'anno è aumentato di 500 miliardi, mentre le sofferenze sono cresciute di 300 miliardi. «Il governo dei rischi c'è - ha proseguito Mazzarello - ed è incisivo come dimostra il fatto che nel '93 produciamo un risultato lordo di gestione superiore a quello del '92. Abbiamo calcolato che le possibili perdite sulle sofferenze ammontano a circa 1.150 miliardi. Il fondo rischi è dunque congruo per fronteggiare sia le attuali sofferenze, sia quelle che presumibilmente si presenteranno in futuro». Mazzarello ha poi rivelato che per seguire l'andamento delle situazioni critiche il San Paolo ha costituito un organismo specifico che fa capo alla direzione generale.

La crisi? Tangentopoli? Le privatizzazioni? Inutile evocare fantasmi che già svolazzano velenosi e irriverenti. E che tra poco atterreranno anche sull'assemblea. Rumorosi più di un corteo dell'Autonomia. Sì, anche Cuccia ha dovuto fare i conti con Di Pietro. Il 6 settembre ha già sostituito l'ex presidente della Montedison, Giuseppe Garofano, con Alberto Pecci, presidente della Fondiaria. E da ieri via anche Salvatore Ligresti. Dopo cinque anni costretto a un addio definitivo i grandi sacerdoti del capitalismo italiano non hanno aspettato la sentenza. Al suo posto entra Antonio Ratti (da pochi giorni socio di Mediobanca). Che come compagni di poltrona troverà sempre Leopoldo

co affare Enimont. Sorpresa Maranghi non si è fatto pregare. E ha risposto: «testuale - volentieri». Si è subito capito il perché: «Mediobanca ha svolto unicamente un ruolo di collocatore delle azioni Enimont nel settembre '89 assieme a Crediop e Imi. Il ruolo di advisor è stato svolto da Morgan Stanley e Goldman Sachs, gli stessi advisor che per la verità sono stati scelti dal Tesoro per importanti incarichi nel processo di privatizzazione». Come risponderà Ciampi?

Con Lariano e Bpl nasce il «grande San Paolo»

ROMA. L'assemblea degli azionisti dell'Istituto San Paolo di Torino ha approvato la fusione per incorporazione nell'istituto torinese della Banca Provinciale Lombarda e del Banco Lariano. Per diventare operante la fusione dovrà essere ora ratificata dalle assemblee delle due banche lombarde, convocate per oggi. L'assemblea ha anche approvato le dimissioni da consigliere di amministrazione del San Paolo di Arturo Ferruzzi.

Il «nuovo» San Paolo sarà dotato di circa 19.900 dipendenti, una rete di 900 filiali italiane, 111 estere e 11 uffici di rappresentanza, quasi 4 milioni di clienti per un totale di attività di 180.000 miliardi e 90.000 miliardi di raccolta diretta.